

INEDITI DI JOSEPH TUSIANI

A CURA DI ANTONIO DI DOMENICO

Il nostro territorio è stato fonte di ispirazione per Joseph Tusiani ogni volta che egli vi ha stazionato, ospite gradito di varie manifestazioni organizzate in suo onore. Da qualche anno il poeta italoamericano è ospite fisso anche dell'istituto "Staffa", a conclusione di alcuni progetti imperniati sulla sua figura di poeta e letterato. Generalmente Tusiani fissa la temporanea dimora a Margherita di Savoia, cittadina divenutagli ormai familiare, cara per gli orizzonti ampi e luminosi, per il *fulgido* mare e per la spiaggia che corre al suo Gargano, per la brezza che gli accarezza i pensieri tra il finir della primavera e i primi bagliori dell'estate.

Un poeta non riposa mai, neanche quando contempla, in apparente assenza di sussulti, la natura amica. Un poeta non riposa. Ed allora Tusiani, la mattina, al presto risveglio, annota le sue emozioni e poi le regala agli amici: non sa tenerle per sé, come un bambino che, scoperta una meraviglia, sente impellente il bisogno di parteciparla. E gli amici si ritrovano a custodire pezzi della sua umanità, emozioni delle sue emozioni, ora gioiose ora tristi, ora confermate ora rinnovate, ma sempre autentiche e coinvolgenti, e sorprendenti nelle forme poetiche, dalle più semplici alle più dotte ed elaborate. L'amico, contagiato da tale generosità, vuole condividere con altri quelle emozioni. Allora rovista, scartabella e finalmente trova.

Gli inediti qui pubblicati, con il consenso dell'autore, si possono suddividere in due gruppi. Il primo contiene delle liriche scritte, a Margherita di Savoia in occasione delle sue venute, caratterizzate da un'immediatezza quasi privata. Si tratta, infatti, di composizioni che il poeta non aveva destinato alla pubblicazione. Da quelle in dialetto (*L'archebbalene*) e in italiano (*Alba a Margherita, Sine titolo*) emerge un Tusiani entusiasta della vita quotidiana, libero dai vincoli imposti dal ruolo e dalla collocazione sociale, venuto a ritemperarsi in luoghi noti e tra gente che ormai non esita a riconoscere sua. Qui ritrova la vitalità, *lava inesplosa*, pronta a manifestarsi in tutta la sua forza e la sua *immensità*, "come amor che non ha senso" e che non chiede contropartite. Addirittura gli sembra di riscoprire, nella inaspettata visione dell'arcobaleno, i colori della gioventù, la luce che raccoglie i pensieri e i sospiri di un'intera vita. Non c'è posto per sfumature dolorose: come tra quei colori non vi è il nero,

così nella cittadina salinara, sempre prodiga nell'ospitalità e nei riconoscimenti, vi è soltanto la gioia del ritorno e dell'amicizia. Anche questa è poesia della luce e da essa il poeta si lascia avvolgere, *incoronare*, scordando le sirene della fama e le incertezze del fato. Nelle due liriche in lingua latina (*Respondere mihi mare non vult nec poterit sol; Non cerno, mare fulgidum*), scritte, a un anno di distanza l'una dall'altra, il giorno della partenza da Margherita, riappare la malinconia tusiana, connotata in termini esistenziali. Il poeta si interroga sulla sua vita e riscopre la solitudine di chi, affannandosi a cercare il senso della vita trascorsa, si accorge di non aver coltivato amori duraturi, o la lacerazione di chi, sradicato dalla terra natia, stenta a ricostruire l'identità perduta.

Al secondo gruppo appartengono: *Sestina, Eden, Canzonetta serotina, Un altro*. Si tratta di liriche di diverso tenore e di ben altro impegno formale, la cui composizione è senza dubbio recente (l'autore fa riferimento ai trascorsi ottantanni). La data non è annotata in calce, contrariamente alle abitudini di Tusiani. Sono, anche queste, composizioni non destinate alla pubblicazione, ma affidate a chi scrive il 19 maggio 2006: cinque fogli manoscritti, numerati in successione, sui quali le liriche sono trascritte nell'ordine in cui sono qui pubblicate. Furono recitate dal poeta il 20 maggio 2006 in un incontro all'Associazione "Amici della Musica" di Margherita di Savoia.

Sestina rispetta fedelmente la struttura della *sestina* lirica d'origine medievale¹. A quella struttura antica Tusiani fa corrispondere un contenuto moderno, ricostruendo, sulla rotazione delle sei *parole-rima*, l'attuale, personale contrasto tra il *pensiero* e il *senso*, tra il "desiderio nuovamente *apparso*" e la fiamma che inesorabilmente *s'estingue*, tra "questo mattino nuovo che in me *scopro*", come dice il poeta, e il silenzio *interno*, che lo riporta alla condizione di senettute, ormai fondata "su rovine di senso e di pensiero". È l'"amor di giovinezza or solo interno", "questo verbo" ch'è riapparso e che *s'estingue*. Attraverso un andirivieni tra sentimento e ragionamento il poeta ritrova in se stesso il senso e la ragione della metamorfosi, la spiegazione del miracolo: "È vero, è vero: cambia nome il senso / e sorge il sentimento dal pensiero" (22-23). E ancora: "È, dunque, dall'attonito pensiero / che in me si eleva l'estasi che *scopro*" (27-28). Si tratta di un'estasi, di una pace così appaganti che non solo fanno esclamare al poeta: "bisogno più non ho d'altro pensiero" (36), ma lo fanno prorompere in una invocazione finale, in cui le sei *parole-rima*, compattate dal vortice della *terzina* conclusiva, lo risucchiano in una nuova

¹ Sull'origine, l'evoluzione e la struttura metrica della *sestina* cfr. P. G. BELTRAMI, *Gli strumenti della poesia*, Bologna, Il Mulino, 2002², pp. 105 - 107).

spirale di vita. Nulla di retorico, nulla di esercitativo, una poesia del cuore e della mente, degli occhi e degli orecchi, sui modelli di Dante e di Petrarca, sulla scia, tra i moderni, di Ungaretti e di Fortini.

Le ultime tre liriche sono un inno alla beltà muliebre, alla femminilità, alla purezza. La donna è qui vista come creatura sublime, da preservare (*Eden*); come aurora, luce, che “in pieno esclude il buio” della sera che il poeta sente incombere sulla sua vita (*Canzonetta serotina*); come vita, capace di rigenerare l’altro perché faccia parte ancora “della vita universale” (*Un altro*). Così il poeta, che con incipit doloroso aveva esclamato: “Amore a me più non s’addice; a sterpi / bruciati aprile più non dà germogli”, può concludere, rinvigorito: “Quanto lontano mi pare / il dicembre del mondo! / Ancora, ancora a me si addice amore”. Queste liriche si possono annoverare tra le più belle scritte da Tusiani in lingua italiana. Poesia pura e sofferta, lieve e intensa, ispirata dalla vita e che la vita ritrae nelle sue contraddizioni, così da vedere riconciliati “mattino e tenebra, ironia e sorriso, / o, in parole povere, / inferno e paradiso”.

A.D.D.

L'ARCHEBBALENE

Ha' ditte niente! Dope sessant'anne,
e fforsa cchjù, éj viste a Margherita
l'archebbalene della ggiuventù.

L'éj viste: jèva come jèva 'ntanne –
Na striscia logna de sette chelure,
che non èvene stelle e non èvene scjure
ma caccheccosa che nné ji e nné ttu
putime vedé cchjù:
jèva la luce della ggiuventù.

Jèva la ggiuventù che, addu mumente,
nasceva dallu core e dalla mente
e pe ll'utema vota
c'èva tutta recota,
come ccosa de joje e dde jere,
inte tutte li penzere,
inte tutte li suspire.

Oh, che prijezza! Inte ddi chelure
non ce steva lu nire;
inte la vita mia, a Margherita,
non ce steva delore.

Margherita di Savoia, 20 giugno 2004

L'ARCOBALENO

Hai detto niente! Dopo sessant'anni,
e forse più, ho visto a Margherita
l'arcobaleno della gioventù.

L'ho visto: era com'era allora –
Una striscia lunga di sette colori,
che non erano stelle e non erano fiori
ma qualche cosa che né io e né tu
possiamo vedere più:
era la luce della gioventù.

Era la gioventù che, in quel momento,
nasceva dal cuore e dalla mente
e per l'ultima volta
s'era tutta raccolta,
come cosa di oggi e di ieri,
in tutti i pensieri,
in tutti i sospiri.

Oh, che allegrezza! Tra quei colori
non c'era il nero;
nella mia vita, a Margherita,
non c'era dolore. (*Trad. A. Di Domenico*)

ALBA A MARGHERITA DI SAVOIA

Nuovamente, Margherita,
di tua luce s'incorona
sospirosa la mia vita.
Dorme ancora il mare, dorme
a me intorno ogni persona,
ma già deste son le forme,
dentro me, del nuovo giorno;
sono vive, sono pronte,
al di là di me le impronte
di un amore antico, or nuovo,
che rivedo e che ritrovo
nel primissimo chiarore
che già tocca l'orizzonte,
nel lievissimo respiro
che rivela vita d'onda,
vita d'aria festiva
che il tuo nome mi ripete —
Margherita, Margherita —
e mi dice nuovamente
che son qui tra la mia gente,
qui, di luce incoronato,
a scordare fama e fato.

Margherita di Savoia, 14 maggio 2005.

SINE TITULO

Sopra questo bianco foglio
vorrei scriver quel che voglio,
quel ch'è dentro me vissuto
come verbo sottaciuto,
come murmure indistinto
che neppure il tempo ha vinto,
come lava cupa e vasta,
inesplosa in me rimasta.
Sopra questo foglio bianco
vorrei dir che sono stanco
ma mi sento forte e immenso
come amor che non ha senso
in un mondo d'odio nero
che atterrisce anche il pensiero.
Margherita di Savoia,
un altr'anno dammi gioia!

Margherita di Savoia, 7 luglio 2005

Respondere mihi mare non vult nec poterit sol:
Ignorat Deus ipse meum sub sole dolorem.
Respondebo egomet: solus fortasse manet qui
Trans vitam currens nullum cognovit amorem.

Margheritae Sabaudae, Idibus Maiis MMV

Non vuol rispondermi il mare né potrà il sole:
Dio stesso ignora il mio dolore sotto il sole.
Risponderò io stesso: forse resta solo chi
Correndo oltre la vita non ha conosciuto alcun amore.
Margherita di Savoia, 15 Maggio 2005 (*Trad. A. Di Domenico*)

Non cerno, mare fulgidum,
Oram quae mihi nota erat:
Quo nunc fata vehent meam
Cymbam parvulam et anxiam?

Quid nunc, litore perduto,
Me servabit ab infimis?
Quam terram potero meam
In formidine dicere?

Margherita di Savoia, 21 maggio 2006

Non distinguo, o mare fulgido,
la spiaggia che mi era nota:
dove adesso il destino trascina la mia
navicella piccola e tormentata?

Che cosa adesso, perduto l'approdo,
mi preserverà dagli abissi?
Quale terra potrò
nello sgomento chiamare mia? (*Trad. A. Di Domenico*)

SESTINA

È luce albale in ogni mio pensiero
ed è miracolo a me solo apparso
questo mattino nuovo che in me scopro,
fatto di canto ch'è silenzio interno
e di colore che non mai s'estingue
e profumo che inebria anima e senso.

Mi chiedo cosa sia l'antico senso
e più non mi soccorre alcun pensiero:
quel ch'era duraturo già s'estingue
e il vero di non era ancora apparso;
era soltanto esterno il lume interno
che finalmente nel mio cuore scopro.

Ma che cos'è quel che nel cuore scopro
e non più nell'antico arcano senso?
È questo inaspettato raggio interno
che esplose e si fa sole nel pensiero,
questo fulgore non mai prima apparso
oltre l'ultima nube che s'estingue.

È vero, è vero: il dubbio ormai s'estingue
che lo stupore dolce che in me scopro
sia nel profondo per me solo apparso.
È vero, è vero: cambia nome il senso
e sorge il sentimento dal pensiero
come da rupe esterna fuoco interno.

Oh, calmo e non nocivo ardore interno!
Oh, mite fiamma che non più s'estingue!
È, dunque, dall'attonito pensiero
che in me si eleva l'estasi che scopro,
quale gran pace nel sedato senso
e desiderio nuovamente apparso.

Perché, perché sei nuovamente apparso,
amor di giovinezza or solo interno?
A quale rimembranza d'altro senso

mi porta questo verbo che s'estingue?
Forse perché, nel fremito che scopro,
bisogno più non ho d'altro pensiero?

O faro interno, di supremo, apparso
su rovine di senso e di pensiero,
fa' che non mai s'estingua il ben che scopro.

EDEN

All'improvviso, all'insaputa, al chiaro
d'un pomeriggio dicembrino, Dio
mi riammise nell'Eden dal quale
mi aveva un dì scacciato
per la mia grave colpa originale.

Per ottant'anni Gli ho detto pregando
che io, ed io soltanto,
colsi dall'albero del Bene e del Male
quella mela fatale,
e che la mia Eva gentile e pura
mi aveva col suo pianto
implorato di non ascoltare il viscido serpente
vivo nel folto delle foglie amare.

Ed eccomi graziato finalmente.
O meraviglia, per tutti questi anni
Eva, rimasta giovinetta bella,
mi ha aspettato nell'Eden antico,
che oggi è nostro ancora e ancora serba
il nome di Terrestre Paradiso.

CANZONETTA SEROTINA

Come posso pensarti
parte della mia sera?
A me solo appartiene
l'ombra che, ombra vera,
dall'orizzonte viene
e all'orizzonte torna,
subito fatta nera.
Sei pura aurora tu, sei sole esploso
sulle mie ore inerti,
lume che in pieno esclude
il buio ch'io già vedo a me d'intorno.
Come posso pensarti
compagna del mio giorno?
Eppure una gran favola m'illude:
che sei tu sola riuscita a farmi
credere nel momento,
e vedere, così, riconciliati
mattino e tenebra, ironia e sorriso,
o, in parole povere,
inferno e paradiso.

UN ALTRO

Amore a me più non si addice; a sterpi
bruciati aprile più non dà germogli.
E allora perché sento
incantatrice in me la tua bellezza
prorompere? Perché quasi mi sembra
di essere, io solo, la natura
che all'improvviso pullula di gemme
al finir dell'inverno?
So che in questo momento
io sono un altro, un essere creato
dalla tua vita per far parte ancora
della vita universale.
Quanto lontano mi pare
il dicembre del mondo!
Ancora, ancora a me si addice amore.